

# La rievocazione tra efficacia simbolica e trasformazioni concrete

Dario Nardini, *Il Calcio Storico Fiorentino. La rievocazione tra patri-  
monio e "identità"*, Leo S. Olschki, Firenze, 2023, pp. 246.

## Parole chiave

Rievocazione, performance, pratiche corporee

Denise Pettinato è dottoranda in Filosofia e Scienze Umane all'Università di Milano. Dopo la laurea magistrale in Antropologia e Linguaggi dell'immagine, conseguita presso l'Università di Siena, ha pubblicato *Etnografia al bancone. Spazi, corpi, oggetti nelle pratiche del bar* (2021). I suoi temi di ricerca sono la cultura materiale, il lavoro, i consumi, le interazioni ([denise.pettinato@unimi.it](mailto:denise.pettinato@unimi.it))

La ricerca sul Calcio Storico Fiorentino, da cui ha origine il volume di Nardini, è stata commissionata all'autore dall'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale. Frutto di un approccio collaborativo di cui l'autore evidenzia i pregi, l'etnografia non si è limitata ai periodi di incarico formali da parte del Ministero, ma si è dilungata fino

alla stesura del testo. L'oggetto di studi era infatti un'occasione ghiotta per l'autore, già cimentatosi in passato in un'etnografia in ambito sportivo con un'analisi del *gouren*, una lotta bretonne, attraverso la quale Nardini aveva incrociato le tematiche della performance, della condotta corporea, dell'identità e della mascolinità, ritrovate poi nell'analisi

della manifestazione fiorentina (p. 2). Il volume è costruito su tre capitoli, seguiti dalle conclusioni. Il primo è una ricostruzione delle fonti storiche e d'archivio; il secondo si concentra sulla sfilata del Corteo; il terzo ha per oggetto il gioco del Calcio Storico.

Il Corteo è la parte rappresentativa della rievocazione, una “messa in scena della storia” (p. 79), che l'autore analizza servendosi degli studi sulla festa (Mugnaini 2023) e sulla performance (Schechner 2006). Se volessimo usare la metafora drammaturgica di Goffman (1969), diremmo che la riuscita di questa rappresentazione non dipende solo dall'*équipe* di attori – gli sfilanti –, ma anche da una parte del pubblico: parenti e conoscenti che, vedendo tra i membri della parata amici o familiari, indicandoli e chiamandoli, rischierebbero di mandare a monte la rappresentazione. Se in alcune occasioni minori per gli sfilanti è possibile rispondere ai saluti e avere un comportamento meno impostato, questo è precluso durante il Corteo di giugno, quando l'*hexis* fisica partecipa alla costruzione del loro ruolo.

L'elemento principale della sfilata è il passo: tenerlo con abilità è ciò che contraddistingue l'esperto dal principiante (Warnier 2005): “Spessissimo capita che i nuovi entrati perdano il passo, oppure, anche i più navigati, si lascino distrarre dalle mille situazioni che si verificano intorno, e allora è compito dei Capigruppo e dei più anziani riportare a un comportamento consono al ruolo che rivestiamo in quel momento, ossia quello di essere personaggi storici di Firenze: ecco allora che sfilare nel Corteo significa impegno e consapevolezza (...). Te fai un conto di duecento persone che camminano in un modo sbagliato e diventa un caos, capito” (pp. 119-120).

L'andatura non esaurisce la riuscita del Corteo: è richiesto un portamento serio e consono al ruolo che si sta interpretando (p. 120), veicolato dal costume di cui l'autore ricostruisce la vita sociale (Appadurai 2021). La collezione, il restauro, la pulizia e la conservazione del costume rappresentano le tappe fondamentali nella valorizzazione dell'oggetto. I rammendi dell'ultimo minuto sono eseguiti in relazione al suo

portatore e quest'ultimo se ne prende cura, come se l'oggetto fosse allo stesso tempo un bene comune, proprietà della città di Firenze, e un bene proprio, più intimo: "Il costume secondo me è essenziale tenerlo pulito, tenerlo non spiegazzato, tenerlo a posto, cioè, come si deve", dice uno degli sfilanti (p. 116).

Le parole di un partecipante ci spiegano inconsciamente come l'efficacia del gesto tecnico – la marcia, il portamento – arrivi addirittura a trasformare i soggetti coinvolti: "Poi oltretutto quando si entra in questi tipi di gruppi c'è molta gente si trasforma. Si trasforma e comincia a tenere i cappelli in un certo modo, si fa crescere le barbe, gli anelli, sicché si entra proprio in un qualche cosa che ti cambia la vita" (p. 118). La rievocazione quindi non riguarda solo il personaggio interpretato, ma il soggetto insieme a questo personaggio, in una fusione dove mi sembra difficile stabilire dove finisca la soggettività e dove inizi la performance. Questa metamorfosi è vista come necessaria, perché se non si fosse disposti a cambiare, allora il Corteo sarebbe solo una recita: "se non

sei disposto a levarti il tuo orecchino quando sfilì, secondo me ti può affascinare, però lo vedi sempre come un gioco" (p. 120). Questa trasformazione, espressa anche dal motto 'Ricordati che rappresenti Firenze', presente sul tesserino e impresso all'interno del collo delle maglie dei giocatori dell'AC Fiorentina, griffate Kappa, trova così un'ulteriore materializzazione fisica.

Il terzo capitolo evoca sensazioni e fisicità. Il sabbione dove si svolge la partita appare come un insieme di emozioni e percezioni fisiche, un passaggio al cui rito ci si prepara per tutto l'anno, difficile da descrivere per i giocatori, che raccontano all'autore di non ricordare più nulla della prima partita, tanto erano sopraffatti dalla tensione. L'emozione viene descritta da un partecipante come seconda solo dalla nascita delle sue figlie (p. 180). Il contatto fisico è un altro tema importante; nel tempo la manifestazione ha subito un ridimensionamento a causa dei disagi e delle sospensioni dovuti a un eccessivo scontro fisico tra i calcianti. Il contatto viene invece analizzato da Nardini secondo una prospettiva

di costruzione identitaria: toccarsi è un gesto con cui affermare la propria presenza in relazione all'altro, una maniera per affermare il singolare, ma in debito con una dimensione collettiva (Nancy 2010; Augé 2017). La durata limitata del torneo, che si svolge a giugno, è diametralmente opposta agli impegni che fioriscono tutto l'anno, richiedendo un investimento di energie e tempo da parte dei partecipanti. Nardini sottolinea come l'impegno volontario si basi su quella funzione sociale della festa che Mugnaini (2023, p.16) chiama socio-poietica, per quell'"infittimento della tessitura sociale" che chi lavora per la festa riceve (p. 99).

Mi sembra particolarmente interessante notare che, in più parti del testo, Nardini evidenzia come l'appartenenza immaginata abbia un impatto tutt'altro che immateriale sulla vita quotidiana dei partecipanti e dei loro quartieri. Quando Bromberger parla del calcio, in un volume sulle passioni, ne scrive come una *matière à réflexion* (Bromberger 1998, p. 306). Nardini mostra come il torneo e ciò che ruota attorno

ad esso non siano solo "materia da pensare", ma materia da agire. La passione qui viene messa in campo nella vita quotidiana, si materializza nelle prove, nel volontariato, nelle trasferte per le manifestazioni minori – le "marchette, cui i gruppi si prestano per questioni di prestigio o per specifiche esigenze del Comune" (p. 91) –; ma anche nei ristoranti o luoghi di ritrovo del quartiere, spesso gestiti dagli stessi calcianti, che molti di loro frequentano proprio per consolidare questo legame simbolico (p. 131).

Evocando il "voler esserci", Nardini si colloca nell'orizzonte di una crisi della presenza demartiniana: per i fiorentini, questa crisi avviene attraverso l'espropriazione graduale di quegli spazi della città che con il turismo e la gentrificazione sono diventati irriconoscibili. Attraverso la manifestazione avviene una riappropriazione: le palestre, dove i calcianti allenano i ragazzi più giovani ("Oh, ma non venite più in palestra? E loro: No, ora c'era la fine della scuola, i debiti, non ci se l'è fatta, ma il prossimo anno si torna! Macché il prossimo anno, noi ci s'allena ancora fino a fine

luglio, gnamo, vieni, guarda che fisico di merda tu c'hai!") (p. 164), rispondono a questa esigenza di un mondo intimo, dove ci si conosce almeno di vista e ci si aiuta. Questi legami vengono continuamente alimentati all'interno della cornice rievocativa e dei suoi impegni: "Perché con alcune persone, no, se non fossi lì per la ragione per cui son lì, spesso non abbiamo niente da dirci, no, perché viviamo due realtà completamente diverse (...). Quello che poi manca oggi alla città, no, l'attenzione reciproca delle persone" (pp. 230-231).

In conclusione, Nardini ci esorta a cogliere la specificità del Calcio Storico, slegandolo dagli aspetti più superficiali, sottolineati dai media. L'autore mostra come l'efficacia simbolica della rievocazione abbia un effetto concreto nella vita quotidiana dei partecipanti e della loro città.

#### Riferimenti bibliografici

Appadurai, A.  
1986, *The social life of things. Commodities in cultural perspective*, Cambridge University Press, Cambridge.

Augé, M.  
2017, *Saper toccare*, Mimesis, Milano.

Bromberger, C.  
1998, *Passions ordinaires. Du match de foot-ball au concours de dictée*, Bayard, Paris.

Goffman, E.  
1969, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna (1959).

Mugnaini, F.  
2023, *Al tempo delle feste. Etnografie del festivo in Toscana*, Pacini, Pisa.

Nancy, J-L.  
2010, *Corpo teatro*, Cronopio, Napoli.

Schechner, R.  
2006, *Performance Studies. An Introduction: Second Edition*, Routledge, London-New York.

Warnier, J-P.  
2005, *La Cultura Materiale*, Meltemi, Roma (1999).